

# L'ARCHITETTO

Archiworld Magazine - Mensile del Consiglio Nazionale Architetti PPC

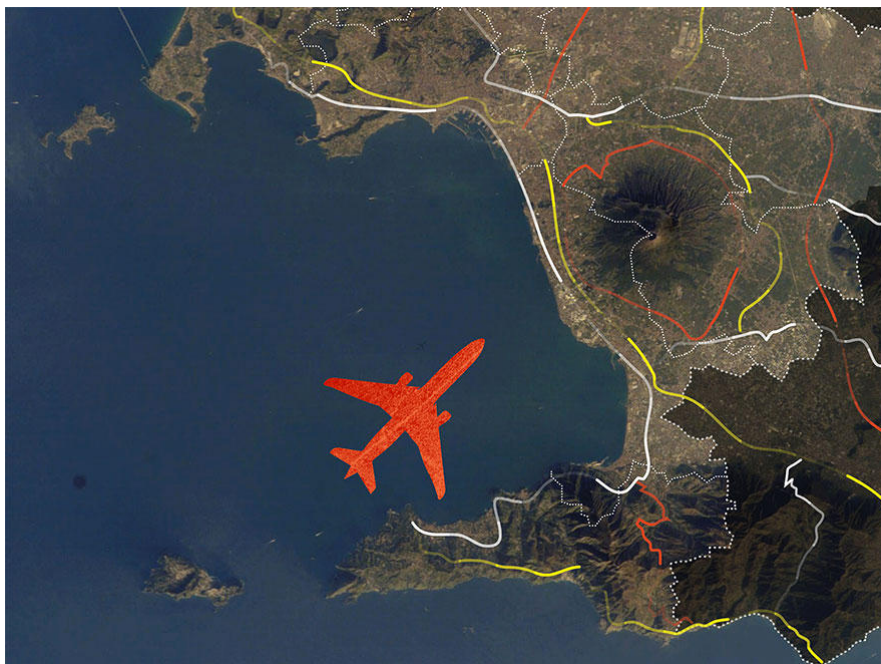
OTTOBRE 2016 NUMERO 42



CITTÀ METROPOLITANE  
QUALE VISIONE?



# L'ARCHITETTO



**L'ARCHITETTO 42**

**Ottobre 2016**

**Mensile del Consiglio Nazionale Architetti Pianificatori  
Paesaggisti Conservatori**

**Le Città Metropolitane sono state istituite nel 2014, ma scontano un evidente ritardo. Mancano le risorse finanziarie, ma il problema principale è culturale. La difficoltà sta nel costruire una visione strategica, premessa indispensabile per un pensiero di ampio respiro. Parlano i sindaci di Bari e di Milano.**

## RIFLESSIONI

---



**ZOOM**

**In questi anni l'architettura contemporanea ha oscillato da una vertigine all'altra. Serve il coraggio**

### SOMMARIO

L'Architetto

Archiworld Magazine

La cultura del progetto e la società contemporanea

n. 42 ottobre 2016

Codice ISSN 2283-6969

La rivista è consultabile on line su [www.larchitetto.it](http://www.larchitetto.it)

Direttore editoriale Simone Cola

Direttore responsabile Pierluigi Mutti [direttorelarchitetto@awn.it](mailto:direttorelarchitetto@awn.it)

Redazione [redazione@awn.it](mailto:redazione@awn.it) Rossana Certini, Silvia Renzi, Flavia Vacchero

Art direction e impaginazione dotdotdot

Illustrazioni di Davide Rapp

Hanno collaborato a questo numero: Marco Antonucci, Lorenzo Bellicini, Sebastiano Brandolini, Maria Vittoria Capitanucci, Pierluigi Checchi, Claudio De Albertis, Marco Introini, Guido A. Inzaghi, Vincenzo Latina, Luciano Lazzari, Pietro Mezzi, Francesco Nariello, Piere Obajtek, Accursio Pippo Oliveri, Marco Pesce, Vittorio Prina, Olivia Rabbi, Antonino Saggio, Mercedes Tascetta, Alessandra Valentinelli, Gianpiero Venturini

Reg Tribunale di Roma n. 19 del 15.1.2013

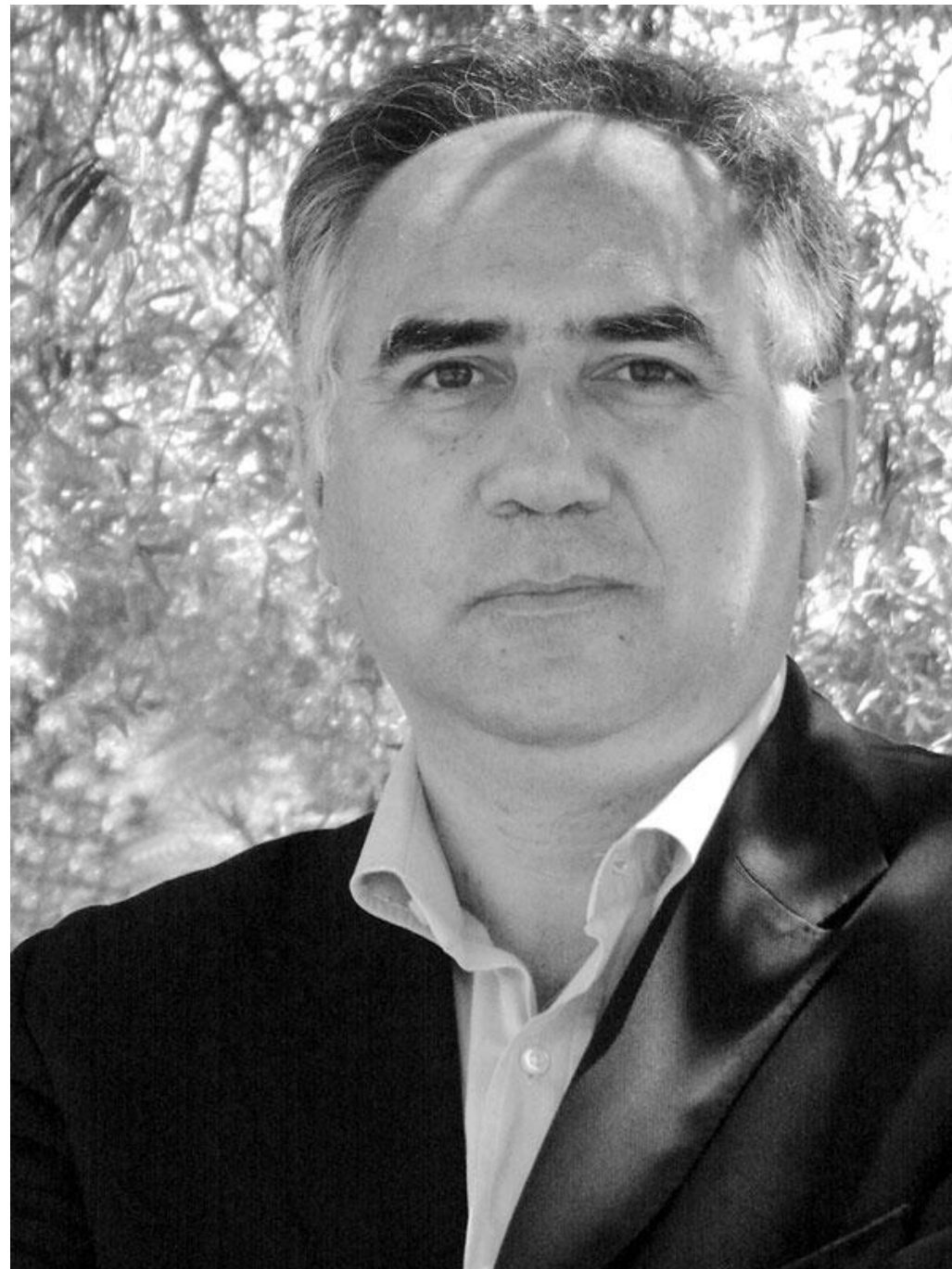
Direzione e redazione via Santa Maria dell'Anima 10 – 00186 Roma tel 066889901 fax 066879520

Mensile del Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori [www.awn.it](http://www.awn.it). **Presidente** Giuseppe Cappochin **Vicepresidente vicario** Salvatore La Mendola **Vicepresidente aggiunto** Carmela Cannarella **Segretario** Fabrizio Pistolesi **Tesoriere** Massimo Crusi **Consiglieri** Marco Aimetti, Walter Baricchi, Ilaria Becco, Alessandra Ferrari, Franco Frison, Paolo Malara. Alessandro Marata. Luisa Mutti. Livio Sacchi. Diego Zoppi

# DA UNA VERTIGINE ALL'ALTRA

In questi anni l'architettura contemporanea ha oscillato tra ubriacature spettacolari, suggestioni sostenibili e tentazioni responsabili. Quello che serve è il coraggio della normalità per produrre buona architettura

**di Vincenzo Latina**



Nella  
pagina  
precedente:  
Vincenzo  
Latina



architettura del genere  
“spettacolare”, generalmente  
associata al genere *archistar*, ha  
goduto fino a pochi anni fa di un  
eccesso di esposizione e di  
credito e, allo stesso modo della  
banca d'affari americana  
Lehman Brothers il cui crack  
scatenò nel 2008 la crisi

finanziaria, sembra essersi avviata definitivamente verso  
un inesorabile *default*.

Da qualche decennio si è assistito alla  
preponderanza di pochi architetti i quali, grazie alla loro  
sovraesposizione mediatica, hanno dettato a livello  
planetario il “gusto” del costruire con un parossistico  
incremento degli edifici dell'intrattenimento, della  
cultura del tempo libero. Prevalentemente: musei, sale  
da concerto, stadi e centri commerciali.

Come ha recentemente descritto **Fulvio Irace**:  
“Assimilata totalmente a una pratica di marketing,  
l'architettura ha voluto inseguire il destino dei prodotti  
di lusso, assoggettandosi alle logiche di *brand* e alle  
pratiche di mercato: così facendo ha però corso il rischio  
di ridursi a pura immagine di desiderio e di confondere  
una legittima sperimentazione con la ricerca di effetti a  
ogni costo.”

ogni costo.”

**Un recentissimo caso è l'edificio del Fontego  
dei Tedeschi di Venezia trasformato da ex ufficio  
postale a luogo dell'opulenza e del lusso**, una  
*luxury gallery* del gruppo francese DFS. Da palazzo  
delle poste, forse fin troppo austero, a edificio che  
gigioneggia tra colori fosforescenti e sfarzo.

### **Tutto è spettacolo**

Tali progetti spesso si sono rivelati simili a degli  
autentici *passe-partout* i quali, in alcuni casi, hanno  
aperto le porte a una muscolare e teatrale  
manipolazione dei quartieri delle città, dei paesaggi  
urbani e, con il recente caso veneziano, anche di alcuni  
monumenti.

L'estetica dell'eccesso funge da fenomeno di  
“distrazione di massa”, una specie di paravento a  
presumibili operazioni prevalentemente finanziarie, le  
quali hanno utilizzato i progetti in *brand*, in marchi  
commerciali.

Tale espressione dell'architettura si è avvalsa dello  
strumento del consenso generalizzato, un populismo  
mediatico, come scrive La Cecla. Un'architettura definita  
da immagini di grande impatto che provocano un  
immediato, intenso e persistente stato emozionale che  
genera in alcuni casi un senso di vertigine.

**Le strutture di tali edifici, quelli spettacolari, sono continuamente sottoposte a un intenso esercizio “fisico”**, ricordano degli aiutanti *bodybuilder* nel *clou* dell'esercizio ginnico; le strutture sembrano “anabolizzate” da terapie ingegneristiche per esprimere il massimo dell'esercizio.

Sono sovraccariche di notevoli sbalzi resi possibili da ciclopiche strutture metalliche reticolari. Si tratta prevalentemente di una teoria di colossali telai metallici che sorreggono un intricato reticolo di tralicci strutturali. L'immagine ricorrente è l'apparente omissione del peso, delle migliaia di tonnellate le quali necessariamente dovranno scaricarsi al suolo in aree puntuali.

Per far ciò, per rendere gli edifici sinuosi, fluttuanti, galleggianti, i *service* dell'ingegneria sono costantemente impegnati a elaborare sofisticati *software*, sempre più complessi.

**La struttura è quasi sempre ipertrofica per via dell'impiego di incredibili quantità di acciaio, ed è prevalentemente celata all'interno di “profilattici” rivestimenti per lo più costituiti da membrane di polimeri “spalmati” o dei laminati industriali “tesi” su telai bloboidali.**

Tali progetti propongono l'inserimento di nuovi *land marker*. I luoghi del progetto diventano

semplisticamente dei contenitori o meglio scenari di rappresentazione. L'indifferenza al contesto è una scelta per liberare edifici galleggianti come turaccioli.

Tali edifici, a differenza delle previsioni iniziali, nelle ulteriori fasi esecutive devono confrontarsi con un'esponentiale lievitazione dei costi di realizzazione la quale mette a dura prova le languide casse degli enti promotori, pubblici o privati che siano.

### **Ecologico e intelligente**

**Da pochi anni si è affermata una nuova tendenza: quella dell'architettura definita “sostenibile”.** Una nuova visione ecologica, naturale o tecnologica del costruire che promuove edifici definiti “intelligenti”, anche se dettata da nobili prerogative. Tale tendenza sembra, allo stesso modo degli edifici dell'iperconsumo, vittima del marketing e della inevitabile banalizzazione quando si trasforma in fenomeno di moda.

In questo momento sono *trendy* gli “edifici interrati o sommersi dalla vegetazione che attualmente godono di un diffuso favore, tradendo la falsa coscienza che affligge gran parte del ‘neonaturalismo’ contemporaneo, cui si devono edifici pedissequamente occultati all'interno di ‘profilattici’ rinterri, e che invadono la stampa specializzata come grottesche maschere di improbabili

**Il panorama dell'architettura è mutato**, si è rapidamente passati dalla parossistica spettacolarizzazione di edifici, concepiti come *Forme uniche nella continuità dello spazio*, come oggetti plastici librati nell'aria, al **falso pudore dell'architettura che si cela all'interno di lembi vegetali** o attraverso una sovrapposizione di telai atti a schermare e su cui impiantare lembi vegetali.

La facciata continua a essere un tabù, i grattacieli alla moda si sono temporaneamente riempiti di nicchie ricoperte da una vegetazione idroponica. Sono edifici che “respirano”, che dissipano l'energia eccedente, che si rigenerano allo stesso modo degli esseri viventi.

È curioso come molti critici e architetti dell'eccesso – abili sensori delle istanze provenienti dalla società – abbiano rapidamente mutato pelle per proiettarsi nella nuova tendenza dell'architettura sostenibile. Prevalentemente non si tratta di un'autentica – anche se non richiesta – conversione o di un impegno concreto verso le tematiche e le emergenze ambientali. Tale atteggiamento invece denota un abile fiuto nell'intercettare i nuovi flussi economici.

### **Responsabilità ancestrale**

L'architettura dell'emergenza e della responsabilità è il tema dominante dell'ultima Biennale di Architettura

di Venezia. Gli edifici realizzati in scenari bellici e post bellici o in regioni del pianeta caratterizzati da forti criticità politiche, economiche, sanitarie e ambientali sono diventati il centro del dibattito dell'architettura contemporanea. I programmi concreti, il pragmatico realismo sono diventati fattore di qualità. Alcuni esempi senza fronzoli, nonostante lo scarno programma e la penuria di risorse economiche, non rinunciano alla “bellezza”. Si tratta di casi rari, emblematici per le difficoltà connesse a un livello eroico del fare architettura.

Livello eroico che per certi versi ricorda molto le esperienze di **Le Corbusier** a Chandigarh e soprattutto di **Louis Khan** a Dacca.

**Da tali architetture si può dedurre che la qualità può fare a meno di grandi disponibilità finanziarie e di un eccesso ipertecnologico.** Sono architetture che “propongono una pratica che va oltre la sostenibilità e l'adozione di sofisticate tecnologie proprie dei paesi di elevato reddito e consumo, portando il tema della responsabilità alle sue radici ancestrali.

Tali progetti spesso necessitano più di una coscienza del costruire, quelle attenzioni costruttive e tipologiche che rimandano a un uso ancestrale del costruito e delle risorse naturali, come il sole, il vento, il clima e la cultura del costruire”.

**È da constatare altresì che c'è il rischio di confondere il programma con la qualità dell'architettura.** Come se l'atto costruttivo in aree difficili presupponga di per sé la qualità dell'architettura.

### **Il coraggio della normalità**

Negli ultimi anni tanti architetti e scuole d'architettura hanno repentinamente attraversato con disinvoltura le mode e i vari movimenti: dal post moderno al digitale, dalla decostruzione all'architettura liquida, dall'iperconsumo dello spettacolare alla responsabilità e sostenibilità ambientale fino all'architettura responsabile.

Hanno freneticamente rincorso le repentine mode muovendosi da una vertigine all'altra. È auspicabile recuperare un tempo intermedio, un "tempo lungo" che determini una serie di condizioni che consentano di operare la quotidianità con rigore e ponderazione senza d'altro canto rinunciare alla creatività. Operare con "il coraggio della normalità contro il frivolo, lo spettacolare, il pittoresco, la falsa coscienza ambientale e la condizione emergenziale confusa con l'architettura".

**Il Pritzker Architecture Price 2012 attribuito a Eduardo Souto de Moura è stato certamente un segnale inequivocabile di cambiamento** per

Non a caso in un'intervista Souto de Moura dichiara con disarmante semplicità: "Non credo che esistano l'architettura intelligente, sostenibile, ecologica. Credo che ci sia solo la buona architettura, che per essere tale naturalmente tiene conto dell'ambiente, del contesto e delle priorità".